

## BRESSON 2023 – 2024 Prima Parte

Mercoledì 8, giovedì 9 e venerdì 10 novembre 2023

Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

*Un thriller che mescola religione, politica e spionaggio, rielaborando le eredità del cinema politico americano degli anni settanta*

### La cospirazione del Cairo (Boy from Heaven)

di Tarik Saleh con Tawfeek Barhom, Fares Fares, Mehdi Dehbi, Mohammad Bakri, Makram Houry  
Svezia 2022, 126'



Dopo *Omicidio al Cairo*, Tarik Saleh torna nella capitale egiziana (almeno narrativamente) con un film di spionaggio che gioca con il genere sottraendo quasi per intero l'azione e affidando la costruzione della tensione in modo pressoché esclusivo alla parola. Saleh - dichiarata persona non grata in Egitto dopo il suo precedente film e per questo costretto a girare in Turchia - persevera nel suo intento di raccontare un Paese di cui si sa poco e soprattutto di metterne in luce, pur nella finzione di genere - le oscure trame di potere, i metodi violenti e senza scrupoli applicati dai servizi segreti (gli stessi che hanno in odio anche lui), il controllo e la corruzione.

Questa volta lo fa raccontando dall'interno l'istituzione religiosa chiamata in causa in modo diretto attraverso le pericolose connivenze con il potere politico. Il

giovane pescatore Adam viene infatti ammesso con una borsa di studio alla più prestigiosa università islamica del Paese, quella dove si forma la futura classe dirigente religiosa ma quando il Gran Imam muore improvvisamente, il vuoto di potere scatena una guerra silenziosa all'interno dell'istituzione. Il ragazzo, assoldato suo malgrado come talpa da un colonnello dei servizi segreti (cui presta il volto lo stesso Fares Fares protagonista del noir precedente), si trova inaspettatamente a intraprendere un pericoloso cammino di formazione in cui, a rischio della vita stessa, dovrà imparare ad applicare la sua brillante intelligenza per sopravvivere.

All'interno del grande palazzo dell'accademia inquadrato spesso dall'alto a incombere sulle figurine che si spostano nel grande chiostro, il potere viene infatti gestito dai gruppi dei vari sceicchi che, imponendo una disciplina rigidissima, raccolgono intorno a sé studenti che sono vassalli e servitori oltre che fedeli sostenitori. Proprio tra questi gruppi, più o meno allineati con il potere politico, si gioca la partita per l'elezione del futuro imam; una partita in cui è appunto la parola a dettare le regole e a dare il ritmo al film. La parola con la sua forza e il suo potere di convincimento, quello che gli studenti imparano ascoltando le orazioni degli sceicchi e affrontandosi come se si trattasse di una battle di rap in cui alle barre si sostituiscono i versi del corano. È la stessa spy story di Saleh a prendere quel ritmo che di quadro in quadro costruisce, botta e risposta, la sfida lanciata dal lato oscuro del potere ad Adam. Al ragazzo non resta che finire stritolato oppure apprendere la potente arma che ha nelle sue mani: la manipolazione attraverso la parola.

Ne viene fuori un film curioso per l'intuizione di calare il noir in un contesto affascinante e misconosciuto, non banale per come costruisce la tensione dilatando i tempi e insistendo sulla ripetizione, deciso per come sceglie di mettere in scena senza mezzi termini i sistemi coercitivi applicati (e che non può fare a meno di riportarci alla mente la sorte toccata a Giulio Regeni proprio in quel paese). Paga forse lo scotto di un eccesso di controllo e di una necessità di spiegazione che appesantisce un racconto dalle dinamiche non sempre immediate ma che ha il merito di ricercare una formula d'antan capace di mescolare genere e impegno civile riaggiornandola a una contemporaneità politica connotata da contraddizioni spinose e inquietanti. **Chiara Borroni – Cineforum**

I muri bianchi, i corridoi, le stanze, le celle. Sono proprio gli spazi a rendere oppressivo *La cospirazione del Cairo*, il nuovo film del regista, giornalista e produttore svedese di origine egiziana Tarik Saleh. Il protagonista Adam, figlio di un pescatore, si trasferisce a Il Cairo dove è ammesso nella prestigiosa università di Al-Azhar, centro di potere dell'Islam sunnita. La morte del Grande Imam nel giorno del discorso di benvenuto agli studenti scatena una lotta di potere in cui il ragazzo viene tirato dentro soprattutto da quando un suo compagno di studi è stato brutalmente assassinato.

C'è ancora un assassinio, come quello della cantante di *Omicidio al Cairo*, che fa partire un torbido poliziesco sulla caccia al colpevole. *La cospirazione del Cairo*, come nel cinema politico statunitense degli anni '70, mette un innocente al centro di un'oscura trama nella quale si trova imprigionato. Saleh gira un film sulla perdita dell'innocenza del protagonista, soffermandosi spesso sui primi piani di Adam, sulla paura di fare o dire la cosa sbagliata, manifestata frequentemente negli incontri clandestini con l'ispettore Ibrahim membro della sicurezza dello Stato, in un bar, dove Fares Fares, dopo *Omicidio al Cairo*, interpreta ancora un poliziotto che sta indagando su un omicidio.

Potente nelle scene di massa (la preghiera per strada, Adam che si muove in mezzo agli altri studenti) con il cappello rosso, *La cospirazione del Cairo* risulta imbrigliato nelle troppe trame dove Adam diventa una pedina al centro di un film che punta a mettere a fuoco tutte quelle zone d'ombra del cinema di Pakula ma ha bisogno di troppi dettagli per mettersi in moto. Saleh guarda al cinema civile e, contemporaneamente, al giornalismo d'inchiesta che non sempre riescono a integrarsi. Lo sguardo è lucido, la tensione più diluita e, a volte, si disperde. Lo spaccato della corruzione politica e religiosa procede a intermittenza. Ma il momento della telefonata in viva voce di Adam allo zio mostra tutta la passione di Saleh per il genere in un film che, se era meno controllato e più impetuoso, poteva davvero decollare.

**Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi**

(...) *La cospirazione del Cairo* è il quinto film del regista svedese di origini egiziane Tarik Saleh ed è una coproduzione internazionale interpretata da un cast proveniente da vari Paesi di lingua e cultura araba, il che consente a Saleh la giusta (e sicura) distanza nel raccontare una storia assai complessa, che non sacrifica mai la stratificazione alla spettacolarità.

Di fatto *La cospirazione del Cairo* è un thriller politico e una spy story, e la figura del Colonnello Ibrahim, magnificamente interpretato dall'attore libanese naturalizzato svedese Fares Fares, è degna dei personaggi di John Le Carré o Graham Greene. Ma il tema si amplia ad includere il complicato rapporto fra laicità e religione nei Paesi



arabi, e vede al centro la figura di un animo puro con un problema in più, rispetto ai "tipi qualunque" gettati in circostanze difficili di altre spy story: è cresciuto in una cultura e una fede che sanciscono che "nessuno può decidere del proprio destino".

Adam reagisce dunque agli eventi aggrappandosi all'unica ancora di salvezza che possiede: l'enunciazione della verità. E grazie alla sua naturale intelligenza riesce ad attraversare l'affastellarsi degli eventi con la capacità di guardare attraverso le falsità e le ipocrisie che lo circondano. Perché il film di Saleh non fa sconti a nessuno, compresi leader religiosi corrotti e politici ambiziosi e sanguinari. Diversamente da Adam il Colonnello Ibrahim, tutt'altro che un puro, è maestro nel navigare le acque pericolose che lo circondano, mescolando astuzia e opportunismo. Fares ne mostra ogni sfumatura, facendolo passare dall'insensibilità alla bonomia, dalla rassegnazione alla combattività.

A centro della storia non c'è né l'Islam (e le sue radicalizzazioni) né il governo egiziano ma un Potere assoluto e metaforico che corrompe e rende gli uomini capaci delle peggiori nefandezze, in contraddizione alla loro retorica e ai loro ruoli di guide, secolari o spirituali. L'antidoto è l'istruzione, che porta a leggere "quei libri che fanno paura ai tiranni e ai re" e che non può essere indottrinamento, laico o religioso.

La regia di Saleh è talvolta grezza e scolastica, ma conserva un'onestà di fondo nel mettere in scena una storia di scollinamenti morali progressivi che mettono alla prova, e a nudo, la vera natura di ogni persona e di ogni istituzione, soprattutto quelle preposte a decidere delle vite dei cittadini. *La cospirazione del Cairo* non fornisce facili soluzioni, anzi, invita gli spettatori a rispondere alla domanda posta ad Adam: da questa storia che cosa avete imparato?

**Paola Casella – My Movies**

(...) Tarik Saleh, dopo il brillante noir *Omicidio al Cairo*, torna a indagare in *La cospirazione del Cairo* il delicato rapporto istituzionale e la brutale lotta per il potere che caratterizza la politica egiziana. Adam, il cui nome indica una purezza destinata al peccato, osserva con gli occhi limpidi dell'outsider le varie posizioni strategiche dei suoi insegnanti, ne studia le mosse fino a essere coinvolto in prima persona nelle lotte intestine dell'Università, arrivando a capire le risonanze dirette che queste hanno sulla cosa pubblica.

La morte improvvisa del Gran Imam, guida spirituale del Paese, scatena una lotta per la successione che coinvolge le più alte cariche dello stato. L'atteggiamento di Adam si adatta rapidamente alle necessità politiche che la situazione impone: egli stesso diventa contemporaneamente pedina e manipolatore, si mostra disposto a cambiare il suo destino in quella che diventerà ben presto una lotta per la sopravvivenza.

Saleh, dopo un breve incipit che narra il quotidiano del suo protagonista, immerge la storia nelle camerate e nei cortili dell'Università, dove le varie anime dell'Islam egiziano (...) forgiavano le nuove leve di fedeli. In stanze speculari, il potere politico cerca, con un uso spregiudicato della violenza, una pacificazione nazionale che nasconda e reprima eventuali conflitti.

Saleh costruisce in un crescendo ansiogeno la sua narrazione, mescolando momenti quasi spionistici a toni da dramma esistenziale. *La cospirazione del Cairo* si pone laicamente a una giusta distanza di osservazione dal rovente argomento narrato, descrivendo meccanismi amorali che stridono con la ricerca di una dritta fermezza etica. Gli imam, i responsabili della sicurezza nazionale, gli alti gradi dell'esercito sono rappresentati nelle loro molteplici sfaccettature – nel loro plastico sentimento di autoconservazione – tutti pronti a perpetuare il loro privilegio usando e disfacciandosi di chi potrebbe ostacolare il loro cammino. *La cospirazione del Cairo* mette in scena un parallelo discorso metaforico che oppone le mille braccia del Potere a chi quel Potere deve servire per salvaguardare la propria esistenza. Sotto le fattezze del film di genere, Saleh racconta una distanza quasi hitchcockiana tra cittadino e legge, terrena o celeste che sia (...) Il risultato (...) è un apologo cupo e implacabile in cui il singolo viene sacrificato per un'idea elitaria di comunità; in cui le vittime accidentali di una guerra morale sono costrette a sopravvivere attraverso la mistificazione e l'inganno (...).

**Federico Pedroni – Duels.it**



(...) *La cospirazione del Cairo* prende lontanamente a modello *Il nome della Rosa* di Umberto Eco, trasferendo in contesto musulmano il mondo chiuso di un monastero. Esiliato dall'Egitto a causa del suo film precedente, *Omicidio al Cairo*, il regista Tarik Saleh, di padre egiziano e madre svedese, ha girato la maggior parte delle scene in Turchia, sostituendo l'università Al-Azhar con una moschea di Istanbul dalle forme geometriche simili. Ne ha fatto un thriller politico spietato su un Paese in cui religione e potere autoritario sono strettamente legati. Se la forma è quella classica del pamphlet, tuttavia, lo scopo del film non è criticare la religione in quanto tale, bensì la sua strumentalizzazione da parte degli uomini. E se la tela di fondo rimanda al conflitto tra l'esercito di al-Sisi e i Fratelli musulmani,

il senso della parabola si può facilmente estendere dal mondo islamico a tutte le manipolazioni cui le fedi e i testi religiosi sono sottoposti.

**Roberto Nepoti – La Repubblica**